MUSICA

DEL

PRINCIPE DI TEORA

La Mandragola

PAROLE

DI

PALAMEDE TORNAQUINCI

(ACHILLE GUIDI)

02310

LA MANDRAGOLA

BIZZARRIA LIRICA MACHIAVELLICA

IN UN PROLOGO E 4 ATTI

DI

PALAMEDE TORNAQUINCI

(ACHILLE GUIDI)

MUSICA

DEL

PRINCIPE DI TEORA

(Francesco Mirelli)

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI
AL TEATRO DEI FIORENTINI
DALLA COMPAGNIA DEL SIGNOR PIETRO FRANCESCHINI
LA SERA DEL 16 FEBBRAIO 1889

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI VINCENZO MORANO
1889.

PERSONAGGI

MESSER NICIA	*Principi*
LUCREZIA di lui moglie	*Ferrara*
SOSTRATA di lei madre	*Ferrara*
CALLIMACO	*Rinaldi*
MESSER TIMOTEO, Rettore di un Educandato	*Doretti*
PALAMEDE suo nipote	*O. Grossi*
LIGURIO	*Giovannini*
SIRO, servo di Callimaco	*Paroli*
BUZZORIO, Sovrintendente della Fabbrica di lana	*E. Grassi*
LA FOLLIA	*Pierfederici*
LA MORALE	*Garbato*
TRIBOLO (popolani)	*Carro*
ALBERTACCIO (popolani)	*Betelli*
LAMENTONE (popolani)	*Simoni*
SOFRONIA (popolani)	*Papini*

Nutrici — Educande — Canterini — Mercanti — Operai — Operaie — Ragazzi — Popolo.

L' azione a Firenze nel XIV secolo.

Proprietà letteraria e musicale riservata.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTENZA

—

Il ver diciamo:
Tutti aspiriamo.
Chi non aspira a nulla,
Non ha cervel che frulla.
Di noia si morrà
Chi non aspirerà.

La Mandragola.
Couplet di Ligurio.

Le fortunate esumazioni di Commedie classiche sono state proficue ad un cacciatore d' argomenti per operette. Costui, sotto il pseudonimo di *Palamede Tornaquinci*, ha ridotto per le scene melodrammatiche la *Mandragola* del Machiavelli, ed il Principe di Teora ne ha composta la musica. S'ingannerebbero per bene quelli che aspettassero una Mandragola a *can-can*. Ad onta del soggetto *glissant*, l' autore, scrivendo sulla falsariga del celebre Segretario fiorentino, ha

dato al lavoro una forma più rispondente alle esigenze, non diciamo morali, ma, educate del teatro moderno. Così i frizzi, i sottintesi, le situazioni sono quelle che in ogni opera teatrale s'ammaniscono, senza obbligare le donne a restare in casa o ad andare in teatro *velate!* Anzi nella nuova Mandragola, senza danno del comico, vi sono scene di gentile fattura da star bene in un'opera romantica. L'autore ha saputo poi innestare al semplice intreccio della commedia machiavellica il movimento e gli effetti dell'opera comica. Da qui la stranezza del lavoro che senz'essere veramente operetta ne ha tutta la vivacità, senz'essere opera seria ne ha i riflessi in qualche punto. *Bizzarria comico-lirica* l'ha chiamata l'autore, e tale dev'essere per la musica e pel concetto generale del lavoro, che è quello di *cogliere il sentimento in un campo molto arido pel cuore, e innestare la satira e la condanna del male nell'apoteosi dell' immoralità.*

PROLOGO

N.° 1.

SCIARADA MUSICALE.

I.

Follia. Al rezzo tiepido
D' ulivi e pampini
Suonando il piffero,
Cui tra le fronde
In trilli tremuli
L' augel risponde,
Suonando il piffero,
Son pastorello
Gentile e bello.

II.

D' intorno al semplice
Gran re dei pascoli
S' aduna il candido
Popol belante.
Esso è mio prossimo
In quest' istante...
Io suono il piffero;
Voi pascolate:
Indovinate.

N.° 2.

Follia. Chi più chi meno tutti l' abbiamo,
E in ogni giorno l' esercitiamo.
Sia larga o stretta, sia vecchia o nuova,
È della vita la prima prova.
Io l' ho, tu l' hai, anch' egli l'ha...
Ah! Ah! Ah! Ah!
Uh! come lieti la spalancate!
Indovinate.

*
* *

Talor sospira di patrio amore;
Parla di fede parla d' amore;
Ma presto cade la mascherina,
Giunta in alcova, giunta in cucina.
Io l' ho, tu l' hai, etc. etc.

N.° 3.

FINALETTO DEL PROLOGO.

Follia e Morale.

Follia. In quei punti, mi comprendi,
Che alle orecchie pure pure
Recan motti troppo orrendi,
Recan frasi troppo impure;
In quei punti indemoniati

Faccio un segno sul copione,
E gli attori preparati
Non faranno che un' azione;
Perchè il bravo, intelligente,
Mio gentil suggeritore
Dal suo buco salvatore
Sempre in tempo griderà:
Mimica!
E così la capra e i cavoli
Questo motto salverà.
Mimica!

Morale (*ridendo*) Mimica! Mimica! Mimica!
Non posso più dal ridere.
L' astuzia impareggiabile
Convincere mi fa.

Follia (*ridendo*) Mimica! Mimica! Mimica!
Non posso più dal ridere.
Oh! povera Mandragola
Ridotta alla metà.

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

Piazza chiusa da ogni lato da caseggiati. — Grandi strade laterali nel fondo — A destra dell'attore casa di Callimaco con balcone sul porticino d'entrata — A sinistra vicolo e sull'angolo nicchia con madonna e lampada accesa — Fontana nel mezzo.

SCENA I.

All'alzarsi del sipario gran fiera ambulante in fondo e nelle strade laterali — Sul sedile di marmo intorno alla fontana conciliabolo di nutrici coi bimbi al petto — Il popolo è confuso coi merciajuoli che vanno e vengono — Brio ed allegrezza in tutti — Donzelli e fanti badano al buon ordine.

N.° 4.

CORO, SORTITA DI NICIA, SCENA E ROMANZA DI LUCREZIA.

Popolo. Viva la festa — di S. Giovanni!
Viva la bella — città dei fior!
La vita è breve — molti gli affanni:
Godiamo un giorno — di buonumor!

Merciai. Al piccolo traffico
La merce ambulante
A pugni non prendesi
Col vostro contante.

Che vale guardare
Per nulla pigliare?
Da bravi, messeri,
Aprite i forzieri:
Nel poco v' è l' utile,
Correte a comprar.
Il fiato al merciaio
Non fate sprecar.
Alla Fiera!
Alla Fiera!

Nutrici (*alzandosi dal sedile*).

Finchè il caro pizzicore
Dell' amore
Sarà premio a chi possiede
Forza e fede,
Sempre avran le umane schiatte
Baci e latte.
Dov' è fumo, fiamme ascose;
Dov' è amor, vi sono spose.
Dopo i fiori più felici,
Vanno i frutti alle nutrici.
Chi ci brama?
Chi ci chiama?
Sia figliuolo anche d' un re,
Avrà il labbro inebbriato
Dal più puro miel rosato.
Via, guardate: Ohè, Ohè.
(*cullando i pargoletti ed imitando i loro vagiti*).

SCENA II.

Messer Nicia, Lucrezia, uscendo dalla folla sono veduti dalle nutrici che li circondano gaiamente.

Nutrici Leggiadrissimi sposini,
Lieti inchini. (*eseguono*).
Via, madonna, un bel maschietto
Riccioletto. (*a Luc.*)
Via, messere, un bell'erede,
Chi lo vede? (*a Nic.*)
Porporina come rosa
Chi di te più vaga sposa. (*a Luc.*)
Più d'Antinoo vago e forte
Chi di te miglior consorte? (*a Nic.*)
Baci a voi,
E latte a noi.
Siamo degne anche d'un re.
Queste prove son parlanti,
Son tesori, sono incanti.
Via guardate: Ohè! Ohè!
(*c. s.*)

Nicia. (*schermendosi*). Andate al diavolo! Non ci [seccate,
Importunissime — balie affamate.
Se fia bisogno — vi chiameremo:
Questa gazzarra — senno non ha.
V'è tempo a tutto — vi penseremo.
Ora lasciateci — via, via di qua!

Luc. (*tra sè*). O spine crudeli
Pel misero core

Che invano sospira
Un angiol d' amore.
Se il mondo spietato
Vedesse il mio stato,
Di sposa infelice,
Avrebbe pietà.
O santo, che tanto
Fiorenza tuteli.
Dall' alto dei cieli
Proteggi, sorreggi
La mia povertà.

Nic. (*alle nutrici*). Dunque finitela—questa canzone,
O il ritornello canta — il bastone.

Nutrici. Tutta la forza — non vi togliete;
Chè come sposo — d'uopo ve n'ha.

Nic. Stregacce andate.

Nutrici. Se ci volete,
Eccoci pronte....

Nic. (*respingendole*). Via, via di qua.

SCENA III.

N.° 5.

TERZETTINO.

Lucrezia, Nicia, Callimaco.

Luc. Non m' aspettavo invero
Queste parole amare.
Povero cor sincero,
Sei nato per penare,

É ver: dopo i confetti
Si veggono i difetti.
Tu, mamma, l'hai voluto,
E il frutto, eccolo qua.
O sogno mio perduto!
O triste realtà!

Nic. Lucrezia, via coraggio,
T'affida all'amor mio!
V'è ancor di speme un raggio
Nella bontà di Dio.
Se brami un angioletto
Paffuto e riccioletto;
Vedrai che un tanto bene
Il ciel ti manderà.
Lucrezia, alle tue pene
Rimedio vi sarà.

Call. Tra damo vecchierello,
E dama semplicetta
Non sciupasi il cervello
In cerca di ricetta.
Ma un uomo sì geloso
Fa il medico ritroso:
Per dare un buon cordiale
Risolversi non sa;
A debellare il male
Potere ei più non ha.

(*Nic. e Luc. via da sinistra, Callimaco li segue con lo sguardo*).

SCENA IV.

N.° 6.

ROMANZA DI CALLIMACO.

Di tante grazie al fascino
Non ho più pace in core:
Vien dal suo corpo d'angelo
Una magia d' amore.
Non reggo più; qual naufrago
Che nulla può salvar
Sento strapparmi l' anima

Dai vortici del mar!
Ah! per baciare estatico
Quel labbro porporino;
Per aspirar quell'alito
Più che terren, divino;
Schiavo, son pronto a cedere
Tesori e gioventù.
A fuoco inestinguibile
Io non resisto più,
Fra le tue braccia accoglimi
Lucrezia . . . . . .
. . . . . .

Sugg. Mimica!
Call. (*dopo alcuni gesti che rivelano la sua pas-*
Il sogno magico [*sione*).
Deh! cangia in realtà!
(*entra nella sua casa*).

SCENA V.

N.° 7.

SORTITA DI LIGURIO CO' SUOI FIGLI.

(I ragazzi vengono con ordine militare dal fondo a destra. Alcuni hanno elmi, altri corazze, altri scudi, lance, bandiere, trombe, tamburelli, pifferi, etc. etc.)

Figli. Rataplan, rataplan, rataplà.
Onore al buon papà.
In fiera ei ci ha comprato
Quello che abbiam bramato:

Tamburelli, zufolini,
Trombettine, burattini,
Spade, lance, scudi, mazze,
Con cimieri e con corazze.
Fate largo a quest'esercito
Così ricco di valor.
Gonfaloni, i drappi all' aure...
Viva il santo Protettor!

Lig. Figliuoli, miei finitela:
Al diavolo la festa!
Se mi pelaste in regola,
Lasciatemi la testa:
Con questo rio baccano
Chi reggere potrà?
In pace ve ne andate
O a suono di mazzate,
Vi mando via di qua.

(*assalito da ogni parte li respinge: essi partono con ordine militare*).

SCENA VI.

N.° 8.

FINALE PRIMO.

Callimaco, Lucrezia, Sostrata, Siro e detti, popolani, poi le nutrici ed i figliuoli di Ligurio.

Call. Messer Nicia, il buon Ligurio
È per noi di buon augurio.
A me reca il sommo bene
Di calmar le vostre pene;
A voi quello assai gradito

Di udir presto un bel vagito.
Messer Nicia, vel prometto,
Se nell'ansia d'un maschietto
Giorni amari avete ancor.
La sposina alla mia cura
Vi torrà dalla tortura;
Sarà presto una mammina
Tutta grazia, tutta amor!

Nic. (*a Luc.*) Lucrezia, ascolti che cosa dice?
Luc. Non so che aggiungere: sono felice!
Anche mia madre l'ha già approvato.
Sost. Un bimbo infine non è un peccato.
Lig. (*piano a Call.*) A gonfie vele si va, dottore.
Call. (*c. s. a Lig.*) Ah dentro il petto mi scoppia il [core!
Di pazientare non ho virtù.
Siro. Oh! quante mancie verranno giù.
Nic. Ma il rimedio, dottor, qual fia!
(*Callimaco mostrando una boccetta*).
Call. Guardate:
È una pozione d'erba semplicissima
Chiamata la Mandragola.
Tutti. (*meno Call. Lig. Siro*). Cospetto!
La Mandragola! Oh somma medicina!
Call. Lig. e Siro. Oh! bestia sopraffina!

Call. Quattro gocce di Mandra- [gola
Date come vi dirò
Vi faranno il gran miracolo:
Presto babbo io vi vedrò.

Sost. Figlia mia, se non è chiacchie- [ra
Chi ci puote assicurar?
Dalle bubbole dei medici
Non lasciamoci pigliar.

Nic. Ah dottore, a tanto giubilo
Certamente impazzirò.
Voi fin d'ora comandatemi;
Io da servo ubbidirò.

Lig. Il babbeo cascato è in trappola,
Siro. E ben meglio cascherà.
La commedia farà ridere;
E la manna fioccherà.

Luc. Cara mamma, un dolce palpito
Mi fa il core sussultar;
Ma il prodigio non è facile
E fa d' uopo d' aspettar.

Pop. Viva, viva la Mandragola,
Che il miracolo farà!
Al dottore valentissimo
L' universo applaudirà.

Nut. (*accorrendo*). Chi ci brama?
Chi ci chiama?
Sia figliuolo anche d'un re,
Avrà il labbro inebbriato
Dal più puro miel rosato.
Via, guardate: Ohè, Ohè!

Figli. (*nel fondo*). Rataplan, rataplan, rataplà!
Onore al buon papà.
Gonfaloni, i drappi all' aure...
Viva il santo protettor!

Merciai. (*nel fondo*). Alla fiera!
Alla fiera!

Cala la tela.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Vasta anticamera terrena nell' Educandato di S. Francesco

SCENA I.

COUPLET DI PALAMEDE.

N.° 9.

Palamede. Dov' è andato Palamede?
Palamede non c' è più.
Or s' è dato a un' altra fede,
In un tempio di virtù.
Non più quel discolo
Da ferri corti;
Oggi è un apostolo
Dei collitorti.
Di zio diabolico
Unico erede,
Servo umilissimo
È Palamede.
Ma gratta, gratta, gratta,
Vien su la testa matta.
Di fare il pecorone, per mia fè,
Non è per me.
No!

*
* *

Pel volere d' uno zio
Palamede eccolo qua.
Soffocando il vecchio brio
Un bell' asino si fa.
Non più quel tenero
Danno d' un giorno,
Or tra le femmine
Non vale un corno.
Di zio diabolico
Unico erede,
Un moralissimo
È Palamede.
Ma gratta, gratta, gratta,
Vien su la testa matta.
Con questa indigestione di virtù
Non posso più.
No !

SCENA II.

N.° 10.

Coro d' Educande, Duettino Messer Timoteo e Palamede.

Educ. (*entrando*) Al suonar della campana
Tutte pronte ed ubbidienti;
Non ci viene la mattana,

Niuna ardisce mormorar.
Alla scuola e al refettorio
Non ci stanno ad aspettar.

Alcune. Per Messere Palamede
Tanto zelo noi sentiamo.

Altre. Tutto il ben che pratichiamo
Vien dal nostro precettor.

Tutte. Sia campana o campanello
Rispondiamo con amor:
Dlin, dlan, dlan; dlin, dlan, dlà.
Evviva il simbolo della bontà.

Pal. Più le guardo più il cervello
Torna ai balli d'una volta.
La campana o il campanello
Per me suona il mattutin.
Sant' Antonio, tu che hai vinto,
Fa che vinca anch' io meschin.
Come serpi ad una ad una
Tutte addosso me le sento.
Quale strazio, qual tormento
Da quei volti vienmi al cor.
Nella pace del collegio
Veh! che fuoco traditor!
D' un buon novizzo — non v' è pietà.
Va resto Satana — va retro va!

(*Finge di svenire fra l' educande che lo fanno sedere e lo soccorrono spruzzandogli sul viso l' acqua, che prendono da un vaso che è sul tavolo*).

Alcune. Cade in deliquio il povero meschino.
Dell' acqua in viso, presto, soccorriamolo.

Altre. Com' è gentile e bello:
Fra noi non rimarrà.
1.ª Troppo lavoro opprime il meschinello:
Di certo ne morrà.
2.ª Guardate che vitina!
Più che un mazzo di chiavi
Qui ci vorrebbe un cinto tutto azzurro,
E una bella spadina.
Tutte. Rinviene. (*Entra Messer Timoteo con la Sup.*)
Ecco il Rettore!
Pal. (*balzando*). Misericordia!
Educ. (*a M. Tim.*) Egli era qui seduto
Privo di sensi.....
M. Tim. (*fulminando con gli occhi Pal.*) Privo?
Educ. Il caldo estremo...
Forse il troppo lavoro...
M. Tim. (*burbero*). Eh! via che dite.
Educ. Di baciarvi la mano permettete;
Più che Rettore, padre ognor ci siete.
(*Via dal fondo con la Superiora*).
Pal. Ei m' ha veduto
Come svenuto.
Sono perduto
Che mai farà?
Nel noviziato
Son disgraziato,
Non ho più fiato,
Già manco qua.
M. Tim. Troppo novello
É il pollastrello;

Non ha cervello,
Fibra non ha.
Sviene il novizio:
É un brutto indizio;
Se si fa vizio
Va via di qua.

SCENA II.

N.° 11.

COUPLET DI TIMOTEO.

Bel postiglion,
Frusta i cavalli — divora la via;
Dispiega ai venti — l' allegra canzon.
Risuona il tuo corno
Di notte e di giorno,
Per piani smaltati
Di fior,
Per poggi beati
D' amor.
Trascini la gente
Devota, fidente.
O il dolce incanto
D'essere un diavolo
In veste di santo.
Messer Timoteo
Eccolo qua
Al fuoco mistico
Dell' umiltà.

Ma rido e trinco;
Ma trinco e rido;
Toso le pecore
Che non dàn grido;
Carico gli asini
Senza pietà.
Ih! Ah! Ih! Ah!
Via.... arri là!

*
* *

Bel postiglion!
Frusta i cavalli — divora la via;
Dispiega ai venti — l' allegra canzon.
Con te la morale
É il grande ideale,
La chiave secura
Del ciel.
Non abbi paura
Fedel:
La manica stretta
Sarà benedetta.
O il dolce incanto
D' essere un diavolo
In veste di santo.
Messer Timoteo
Eccolo qua
Al fuoco mistico
Di carità.
Ma rido e trinco;

Ma trinco e rido;
Toso le pecore
Che non dàn grido;
Carico gli asini senza pietà.
Ih! Ah! Ih! Ah!
Via... arri là!

*
* *

Su frusta, frusta — bel postiglion!
Quando crepato
Glorificato...
Or vivo e vegeto
Messer Timoteo,
Spiegando ai venti — l' allegra canzon,
V' offre la grande — sua protezion!

SCENA V.

N.° 12.

ASSIEME.

Nicia, Lucrezia, Sostrata, Timoteo, Palamede, Ligurio, Callimaco.

Nicia.
Lucrezia. } (*inchinandosi ripetutamente*)
Sostrata.

C' inchiniam,
Qui ci prostriam,
Le mani vi baciam con tutto il core,
Siete sempre per noi padre d' amore.

M. Tim. (*fra sè*) Ah! che stra-
Gabbia di matti! [nissima
Insieme ballano
E topi e gatti.
Sembran fratelli
Lupi ed agnelli.
Tra questi e quelli
Ci vuol virtù.
Chi si fa debole,
Non ha il boccone.
Mondo briccone
Il reo sei tu.

Lig. (*fra sè*) Se a questo de-
Cede la bella, [mone
Della Mandragola
Splende la stella;
Del dottorino
Splende il destino,
E il borsellino
Risplende a me.
Ali mirabili
Di Dio Mercurio
Del buon Ligurio
Venite ai piè.

Call. (*fra sè*). Beltà vaghis-
Più t' avvicino, [sima
Più l' ali sfioranmi
Del cherubino.
Ah! se l' istante
Di dirmi amante
Fugge tremante,
Qual vita avrò?
Alfin sorridimi
Gaudio d' amore,
S' affrettin l' ore
Che il cor sognò.

Pal. Guarda che florida
Rosa vermiglia,
Non so se vedova
Sposina o figlia.
Sento nel core
Un pizzicore
Come d' amore...
Ma zitto là;
Se per disgrazia
Lo zio mi coglie,
Da queste soglie
Cacciar mi fa.

N.° 13.

COUPLET DI LIGURIO.

Lig. Da che il cervello umano
Qual banderuola gira,
Non è concetto strano

Un uom che aspira.
Ai lauri della gloria
Aspira il vate ognor;
Aspirà alla vittoria,
Chi pugna con valor.
Il ver diciamo:
Tutti aspiriamo.
Chi non aspira a nulla,
Non ha cervel che frulla
Frulla, frulla, frulla, frulla...
Di noia si morrà,
Chi non aspirerà.

Tutti. Il ver diciamo etc. etc.
Oh! quanti fanno a gara

Lig. Al suono dell' argento!
Più l' uomo acquista e impara,
Meno è contento.
Ai lacci dell' amore
Chi non aspira ognor?
Più amore è traditore,
Più lo sospira il cor.
Il ver diciamo etc. etc.

Tutti. Il ver diciamo etc. etc.

Lig. Il mondo è fatto a scale:
Chi monta e chi discende;
Ma sempre in alto sale
Chi non s' arrende.
Sul collo dei codardi
Premono i forti il piè.
Guai se tu giungi tardi.

Guai se non badi a te.
Il ver diciamo etc.
Tutti. Il ver diciamo etc.

SCENA VII.

N.° 14.

ROMANZA DI LUCREZIA.

Chiostro gentil, dalle colonne candide
Com' ali di colomba,
Fra rose e aranci riposavi placido,
Tu dell' anima mia e culla e tomba.
Sul veroncello della mia celletta
Venian gli augelli in festa.
La susurrante auretta
Mi parlava dei fior tutta modesta.
La lampada votiva eccola accesa
Dinanzi alla Madonna dei dolor.
Ecco gli archi... ecco l'orto... ecco la chiesa...
E la campana che ci chiama al cor.
Din, dan, dan,
Campana benedetta,
La voce tua diletta
Era un inno al Signor.
Din, dan, dan,
Per te, campana lieta,
Cantava qual poeta
La giovinezza in cor.

Chiostro gentil, dalle colonne candide
Com' ali di colomba,
Fra rose e aranci riposavi placido
Tu dell' anima mia e culla e tomba.
. . . . . .
. . . . . .
Or non sei più . . . Come visione mistica
Solo ritorni a me.
Addio, chiostro gentil, arca purissima
Della mia prima fè.

(*Cade in ginocchio illuminata da un raggio di sole che penetra dal finestrone. Call. dalla sinistra la contempla — Tim. a tempo si presenta a destra e con un gesto imperioso gl'impone di ritirarsi*).

N.° 15.

DUETTO.

M. Tim. Madonna.
Luc. Padre.
M. Tim. In orazion prostrata.
Luc. Ai sacri suoni elevasi più pura
Dal cor la prece, e un fremito di cielo
Par che investa ogni fibra.
M. Tim. (Io so gli effetti
E all' organista i mantici ho tirato)
Alzatevi, Madonna, e a me venite
Quale agnella al pastor. (*Luc. s' alza*)
Amate Nicia?

Luc. Obbedisco al Signor che a lui mi dava
Compagna.
M. Tim. (Il vero sfugge) Il vostro bene
E il suo bramate?
Luc. Oh, quanto!
M. Tim. E sono i figli
Il maggior bene d' un amor felice.
É ver?
Luc. Lo so.
M. Tim. (Lo credo) E ai vostri prieghi
Muto il ciel finor, (sordo il consorte).
Luc. Sembra sia frutto delle mie peccata.
M. Tim. No, Madonna, di Dio gli alti voleri,
Nemesi nostra, son per noi l' ignoto.
Prevedere è follia. Attendi e spera.
Vien l' ora a tutto: la tua ora è giunta.
Un figlio avrai, se alle tue labbra un uomo
Sugge il veleno, e per te muor.
Luc. Giammai,
M. Tim. Trema la tua coscienza, e trema invano.
Luc. No, padre.
M. Tim. Il fine è giusto. A questo fine
Cedi; m' ascolta.
Luc. No, no, non poss' io.
M. Tim. Non puoi? Non vuoi, quando lo vuole Iddio?
(*scacciandola col gesto*) Va da me (se mi sfugge la
Già pagato, il mio nome che vale?) [preda,
Va da me; già un potere t' assale
Che fa guerra al divino poter.
S' io ti lascio, nel vergine core
Un satanico spirto t' incende.

Non è fede, la fè che si vende
Ai capricci d' insano pensier.
Va da me, la mia somma pietà,
L' amor mio ti riprendo, va, va!

Luc. (*combattuta da opposti pensieri*).
Che far degg' io?
Che lotta acerba
A me riserba
L' irato ciel!
Ov' è la pace?
Ov' è il mio bene?
Stretta è in catene
Questa fedel.

M. Tim. Ebben, Lucrezia, ad un vil corpo umano
La parola del ciel già troppo è scesa.

Luc. Padre, mi prostro come ho fatto in chiesa
La coscienza t' affido (*s' inginocchia*).

M. Tim. E non invano.

(*La rialza, e la stringe al core — Pal. dal fondo l' osserva, e fugge ridendo*).
Vieni all' anima mia; con labbro amico
Come figlia d' amor ti benedico.

Luc. Accada che vuole
Piegata son io.
Ancella di Dio
Lucrezia sarà.

M. Tim. La bella è caduta
Il merito è mio.
Il servo di Dio
Padrone sarà.

N.° 16.

FINALE SECONDO.

(*M. Tim. suona la campana — Pal. accorre dal fondo*).

M. Tim. Chiamate quei signori.
(*Nic.*, *Sost.*, *Call.*, *Lig. dalla sinistra un po' brilli, coi tovagliuoli in mano*).
Pal. La campana
V' ubbidisce più lesta.
Lig. (*a M. Tim.*) Ebben?
M. Tim. (*p. a Lig.*) Vittoria!
(*forte*) Madonna è pronta a tutto.
Lig. A voi sia gloria!
Pal. (*p. a M. Tim.*) In che stato son essi!
M. Tim. (*p. a Pal.*) Eh! via, lasciate:
É buona l' intenzione.
(*forte*) Presto, versate.
(*Pal. versa vino a tutti*).
Lig. E voi, messeri, completate l' opera.
Vi canto un lieto brindisi,
Un brindisi in collegio
É proprio un' eccezione...
Pal. (*facendo lo scandalizzato*). Anzi uno sfregio.
Lig. E poi sono in colore; se qui canto,
V' invito al ritornello col vin santo.
M. Tim. (*guardando Pal.*) E una croce per noi [quest' eccezione;
Ma dal brutto peccato ci salva l' intenzione.

Lig. Col vino profano — col vino venduto
Il palpito arcano — è gelido e muto;
Ma a un calice pieno—di questo vin santo
Nel core sereno — è dolce l' incanto.
In mezzo al rubino
Del vino devoto
Del cielo le immagini
Si veggono in moto.
Facendo glù, glù;
Facendo glù, glù,
La terra si scorda,
Si guarda lassù.
Gridan gli eretici,
Bacco evoè!
Noi fidi apostoli:
Viva Noè!

Tutti. Facendo glù etc. etc. etc.

Pal. (*fra sè*). Facendo glù, glù,
Facendo glù, glù,
Si veggon gl' ipocriti
Che sono quaggiù.
Più bella massima
Per me non v' è:
Bere in un calice
Bacco e Noè!

Lig. Col vino versato — in luogo profano
Il core ingannato — sussulta; ma invano
Pel nappo che splende — in candide mura
Al vero s' arrende — ogni anima impura.
In mezzo al rubino etc.

Tutti. Facendo glù glù etc. etc.
Pal. Facendo glù glù etc. etc.

(*Tutti toccano i calici allegramente*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

Piazza come nell' Atto Primo

SCENA I.

N.° 17.

GIRANDOLATA.

Gira, girandolin, girandolone,
Girandolar con te più non m' è dato.
Mi ho fitto in cor due occhi di passione;
E l' arcolajo alfine s' è fermato.
E s' è fermato dove spunta il sole,
E spuntan baci fra rose e vïole,
E s' è fermato in questa viuzza bruna,
Dove c' è un merlo che canta alla luna.
Canta alla luna, bruciando d' amor,
Il colascione che preme sul cor.
A lei vicin
Non fo girandolin.
Se non ti piace l' ardente canzon,
Presto: girandola,
Girandolin, girandolon!

*
* *

Gira, girandolin, girandolone,
Girandolar non può quest'augellino
Bruna è la via, basso il suo verone.
Se m'alzo un po' le getto un fiorellino.
Tanta delizia la godo al sereno
Se dippiù m'alzo la stringo sul seno
Tanta delizia non so raccontarla....
Se dippiù m'alzo, sì, posso baciarla;
Posso baciarla, bruciando d'amor,
Il colascione che freme sul cor.
A lei vicin
Non fo girandolin.
Se non ti piace l'ardente canzon,
Presto: girandola,
Girandolin, girandolon!

SCENA II.

N.° 18.

COUPLET DI MESSER NICIA.

Questa notte, se non fallano
Le promesse del dottore,
Spunteranno i primi sintomi
Pel germoglio d'un bel fiore.
Dite voi, che avete pargoli,
Se ugual gioia al mondo v'ha,
Sui ginocchi già sorridono,
Già mi chiamano papà!

*
* *

O Lucrezia impareggiabile,
Alla gioia inaspettata
Ti prepara, e duri un secolo,
La tua notte fortunata.
Dalle gocce sì mirabili
Viene a noi felicità.
Tu sarai mammina tenera,
Io più tenero papà!

SCENA V.

N.° 19.

PREGHIERA A SAN CUCÙ.

Tutti.

Santo che sei nel cielo, e vedi tutto,
Vedi questo meschin com' è ridutto.
Se gli dài luce in capo, e pace in cor,
Parrà rinato al sommo tuo favor.
Dàgli in capo la grande virtù,
Muoviti tu, muoviti tu,
Santo dei miseri, mio San Cucù!

SCENA VI.

N.° 20.

SERENATA DI CALLIMACO E STRETTA.

Call. Se troppo in alto, stella, rilucete;
Se a me voi non venite, io vengo a voi.

La notte è azzurra, e voi più bella siete,
Come son io, me lo direte poi....
Risplendi ognor per me lucente e pura:
Bearsi nei tuoi rai è gran ventura;
È gran ventura bruciare al tuo foco;
Morir teco d'amor! Null'altro invoco!

Lig. (*gridando*). San Cucù!!!

Tutti. (*escono e aggrediscono i canterini, che si difendono e dànno colpi con le mandòle, specialmente a Messer Nicia e Palamede*).

Tutti. Piglialo, giralo, bendalo, legalo,
Il topo è in trappola; non fugge più.

Call. e Cant. Che agguato perfido—son corpi o spi-
Uomini o cerberi — di Belzebù. [riti?

Call. (*a Lig.*) Che vi ha fatto il miserello
Per trattarlo in questo modo?

Lig. (*a Call.*) Vieni e canta al nostro ostello
O impiccato ad un bel chiodo.
(*a Nic.*) Nicia.... i vasi.... andate presto.

M. Tim. (*a Nic.*) Vien con me.

Nic. Lucrezia mia,
Son per te malconcio e pesto.

Lig. (*a Tim.*) Resti al fresco in su la via.

Call. Me meschin!

Lig. (*a Call.*) Muoviti su!

Tutti. Ci protegga San Cucù!

(*Callimaco vien condotto, in fretta, bendato e legato. Nicia e Palamede vanno via circondati dai canterini che li spingono*).

QUADRO SECONDO.

Stanza in casa di Nicia.

SCENA I.

N.° 21.

ARIETTA DI SOSTRATA. NINNA NANNA CON LUCREZIA.

Sost. Nervi calmatevi,
Non sussultate,
Pel mio bell'angelo
Dolcezza abbiate.
Se a figlia in lagrime
Freme la mamma,
Fiamma su fiamma
Si aggiungerà.
Nervi tenetevi
Tutti legati.
Ah! non scuotetevi
Nervi arrabbiati.
Ah! nervi orribili,
O nervi, o nervi,
Siate i miei servi,
Nervi, pietà!

Sost. Chiudi gli occhi con me.
Luc. Chiudo gli occhi con te.
Sost. Scorda ciò che t' affanna.
Luc. Scordo ciò che m' affanno.
Sost. e Luc. E del bimbo cantiam la ninna nanna.

a 2.

Dormi bimbo — bimbo bello
Riccioletto — paffutello,
Tu carezza — tu dolcezza,
Tu profumo — del mio cor.
Sui ginocchi — ti trastulla,
Col mio canto — ognor ti culla.
Dormi bimbo — in roseo nimbo
Sogna gli astri — sogna i fior!

SCENA II.

Callimaco e Lucrezia.

(Callimaco cantando l' ultimo verso della Serenata « *Morir teco d' amor*, *null' altro invoco* » si presenta alla porta accompagnandosi con la mandola, illuminato da un raggio di luna — Contempla lungamente Lucrezia che resta come estatica nel mirarlo).

N.° 22.

DUETTO.

Call. (*fra sè*). Finalmente son qua:
Sospirare che val?
O gentil voluttà,
Ansia fatal.
Luc. (*c. s.*) Ti ringrazio, mio ciel:
Egli è bello e gentil.

Sento un soffio novel,
Come d' april.

Call. Dov' è andato l' ardir?
Dov' è andato l' ardor?
Io mi sento svenir:
Non ho più cor.

Luc. Egli deve aspirar,
Egli deve morir.
E non l' oso guardar.
O mio martir!

Call. (*mostrandole una boccetta*).
Madonna, madonna — per questa boccetta
Con voi son costretto — stanotte a restar.

Luc. Quai dolci maniere — qual voce diletta!
Già par che la tema — io possa scacciar.

Call. Mettete madonna — sul labbro il licore,
E poi su quel labbro — il mio metterò.

Luc. Ah! forse il meschino—non sa ch'egli muore.
È tanto gentile! — Ch' ei muoia non vo'.

Call. Su, dunque... (*mostra la boccetta. Lucrezia indietreggia*).

Luc. Ma in pria — pensate che a morte
Voi siete dannato — suggendo il licor.

Call. Se vile men fuggo — non scampo tal sorte;
I miei manigoldi — mi strappano il cor.

Luc. Ah! troppo infelice!

Call. Or là son celati.
Prendete. Una grazia — sol chiedo e morrò.
A voi quali effetti — saranno serbati
Da questa boccetta — che lieto vi do.

Luc. Dei bimbi....

Call. Dei bimbi che amor ne concede....
Luc. Amor!
Call. Già... del mondo scintilla vital!
Luc. Scintilla!
Call. Madonna — prendete con fede.
Luc. Ah! mamma... (*stende la mano ancora incerta*).
Call. Dei bimbi... tremare non val.
(*Lucrezia prende la boccetta*).
Giù, madonna il licore,
E poscia aspirerò.
Luc. Ah! mi si spezza il core.
Pei miei bimbi lo fo. (*beve*),
(*Poco dopo si sente mancare Callimaco la sor-*
Luc. Gran Dio, che cosa sento: [*regge*).
È gioia, od è tormento?
Manco... È morte...
Call. Madonna,
Lieve letargo egli è.
Luc. Mamma... Nicia...
Call. Tu sogna,
Io canto qui per te.
(*nel massimo impeto della passione*).
Mia Lucrezia, la Mandragola
Non sai tu che cosa sia?
É la fiamma inestinguibile
Che divora l'alma mia.
Non ho visto in terra un angelo
Tutto bello al par di te.
O regina dei miei palpiti,

Schiavo, guardami al tuo piè. (*cade in ginocchio*).

Luc. (*vaneggiando, si rialza in modo da porre le braccia sulle spalle di Callimaco*).

Ecco . . . ferve la Mandragola
Sul mio labbro, e tu sereno
Già mi accosti il labbro, e suggere
Vuoi di morte il rio veleno . . . .
Già tu aspiri . . . . O quale incendio
Dal tuo labbro scende in sen . . . .
Non morire... A questo fascino
Tu mi fai felice appien !

Quadro.

Cala la tela.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Gran cortile d'entrata alla Fabbrica di Messer Nicia.

SCENA I.

N.° 23.

GARA DEGLI STORNELLI.

Donne. Fior d' amaranto.
Uomini. Con lo stornello ci sta bene il ballo,
Quando si canta con la dama accanto.
Fior di lupino.
Donne. Con lo stornello ci sta bene l' amore,
Quando si canta col giovanottino.
Fior di mortella.
Uomini. Il pepe è buono in tutte le vivande,
Io sono il pepe e tu la lattughella.
Fior di viola.
Donne. La lattughella è fresca come rosa,
Se dopo l'acqua il sole la consola.
Fior di patata.
Uomini. Il sol d' agosto brucia le cervella;
Verrò di notte a far la serenata.
Fiorino giallo.
Donne. Vieni di notte, quando tutto tace,
Chi ama veglia infinchè canta il gallo,

Fior d'amorino.

Uomini. Il gallo canta, e la gallina cova.
L'ovo più bello è quello del pulcino.
Fiorino scuro.

Donne. Verrà il pulcino, se mi porti in chiesa,
E a te mi stringi, come chiodo al muro.
Fiore di fungo.

Uomini. Se il muro è buono, il chiodo non traballa,
Ed è più forte quando meno lungo.
Fior di farina.

Donne. Lungo lung' Arno guarda la corrente:
É tanto lunga, e sempre la cammina.
Fiore di storno.

Uomini. Non farmi il broncio: infin che corre il fiu-
Mi caschi il naso, se ti lascio un giorno. [me,
Fior d'ogni fiore.

Donne. Mi caschin gli occhi, se ti lascio un'ora:
T'amo d'amor che vince ogni altro amore.

N.° 24.

CORO ED ARIA DI MESSER NICIA.

Tutti. È ver quello che hai detto?

Buz. Notizia genuina.

Tutti. L'avaro maledetto
Punito alfin sarà.

Buz. Eccolo . . . (*campana*)
Sembra un povero
Cacane bastonato.

Tutti. Oh come fia burlato
Da tutta la città.

SCENA II.

NICIA E DETTI.

Tutti. Buongiorno, messer Nicia.
Nicia. Disgraziati,
Buon giorno una saetta che vi colga,
Mille buon giorni al diascolo! Guardate
Pria nel volto la gente.
Sì calmo mi vedete e sorridente?
Tutti. Perdono vi chiediamo;
E meglio vi guardiamo.
(*fissandolo*) Uh! che ragione avete:
Sembrate un morto che cammina.
Nic. Basta.
Tutti. (*sorreg.*) Voi non reggete in piè.
Nic. Basta, ripeto.
Tutti. Che v'accadde?
Nic. Via datemi uno scanno,
E poi saprete il crudo mio malanno.
(*Nicia si siede nel mezzo; tutti l' attorniano*).
Cari miei, saper dovete
Che la smania d' aver figli
Mi fè dare nei consigli
D'un magnifico dottore.
Tutti. D'un magnifico dottore.
Nic. Quattro gocce di Mandragola,
Mi diceva il buon dottore,
Vi faranno il gran miracolo
E sarete genitore.

Tutti. E sarete genitore.
Nic. Sulle labbra di Madonna
Aspirare un uom darà
Il veleno, e in breve al diascolo
L'aspirante se ne andrà.
Tutti. L'aspirante se ne andrà.
Nic. Questa notte tutti in moto.
L'uomo in casa di mia moglie
Già si appresta ad aspirar.
Io con due vasi d'argento,
Buon cristiano, il santo voto
Sono pronto a consacrar,
E contento al dolce fresco
Me li porto a San Francesco.
Tutti. Se li porta a San Francesco.
Nic. Quando giungesi al mercato,
Quegli infami canterini
Sonmi addosso coi bastoni,
E mi picchiano in tal modo
Da lasciarmi senza fiato;
Poi mi legano ad un chiodo
Senza un po' di cortesia;
Ed i due vasi portan via.
Tutti. Ed i due vasi portan via.
Nic. Tutto pesto torno a casa
Non so come, e spero almeno
Di sapere che il brav' uomo
Ha succhiato il rio veleno.
Cari miei, che cosa so?
Quattro gocce furon date;
Ma il velen non aspirò.

E benchè tenuto a vista
Il furfante se ne andò.
Tutti. Il furfante se ne andò.
Nic. Ecco qua lo stato mio:
Derubato e con la testa
Gravemente addolorata,
E la moglie avvelenata.
Tutti. E la moglie avvelenata.

SCENA TERZA ED ULTIMA

N.° 25.

FINALE ULTIMO

Nic. Lucrezia, Lucrezia — tu giungi opportuna.
Qui tutti decantano — la grande fortuna;
Le lodi si spargono — al sommo dottore;
Mi dicon l'eletto — d'un raro favore;
Si chiedon compensi — si chiedon regali;
Se parlassi il vero — or dimmelo tu.
Possiamo aila speme — aprir le nostre ali.
Disvela l' arcano — stanotte che fu.
Tutti (*meno Nic. e Luc.*) Che fu e che non fu?
Il ver non si saprà.
Se non l' hai visto tu;
Vederlo chi potrà?
Luc. L' ho detto, il ripeto: mi par, non mi pare;
Ho visto, non visto; non posso accertare.
Un uom... la boccetta... un lieve sopore
Ricordo... un bel sogno... un dolce languore.

Ricordo che l'uomo fu meco educato...
Un core gentile... un vago parlar...
Ma... poi non son certa s'egli abbia aspirato...
Fu sogno, non sogno; mi par non mí par...

Nic. Suocera, che ne dite?

Sost. Eh che vi frulla!
Io non era presente e non so nulla.

Nic. Ah! mio caro dottore, a voi soltanto
Spetta il responso, se poter ne avete.

Call. Non so che dir; talvolta la Mandragola
Offusca un po' la mente, e dà l'obblio.

M. Tim. Non resta che sperar nel sommo Iddio.

Lig. (*che ha parlato con un uomo del popolo che gli reca un liuto presso il cancello*).
Ogni dubbio è scomparso. Ora quest'uomo
Sapete che m' ha detto?

Tutti. Ebben che cosa?

Lig. Un canterino bello come il sole,
Ercole in vista e Ganimede in core,
È morto fulminato in riva all' Arno.

Tutti. Morto?

Nic. Che cosa importa? Questa notte
I canterini fur con me crudeli.

Lig. Messer Nicia
Questo è quel che aspirava ecco il suo liuto.
E la canzone ch' ei cantava è questa:
Se troppo in alto, stella, rilucete,

Nic. Se a me voi non venite, io vengo a voi.

M. Tim. La notte azzurra, e voi più bella siete,

Call. Come son io me lo direte poi...

Tutti. Risplendi ognor per me lucente e pura;
Bearsi ne' tuoi rai è gran ventura;
É gran ventura bruciare al tuo foco;
Morir teco d' amor, null' altro invoco!

Tutti.

Cari amici, alla Mandragola
Niuno il vanto può negar:
Di follia è un filtro magico
Che fa tutti rallegrar.
Se plaudiste un po' la favola
Or plaudite alla moral.
Chi non vuol corone... mimica...
Pensi prima a quanto val!

(*Tutti toccano a vicenda i calici. Allegrezza generale*).

Cala la tela.

FINE DELLA BIZZARRIA.

Prezzo L. 1,00.